

Draghi: «La contrattazione aziendale evita i licenziamenti»

IL MONITO

ROMA Molto è stato fatto sulle riforme strutturali, ma rimane questa la strada da seguire per spingere «le potenzialità» della crescita. Non solo. Una leva cruciale è anche «la flessibilità delle economie nazionali», qualcosa che secondo Mario Draghi, il numero uno della Bce, «dovrebbe essere accettato come parte del nostro comune Dna». E a proposito di flessibilità, per la prima volta da presidente della Bce Draghi è entrato nel merito di un tema delicato come quello dei contratti del mercato del lavoro. «La contrattazione aziendale delle retribuzioni è da preferire a quella nazionale», ha detto il governatore citando dati della Bce secondo cui le imprese con la flessibilità data dalla contrattazione aziendale, agendo sui salari durante la crisi, «hanno tagliato i posti meno di quella vincolata da accordi di negoziazione salariale centralizzata».

LA POLEMICA CON I SINDACATI

Considerazioni che lasciano «perplesso» il leader della Uil,

Carmelo Barbagallo convinto che di un necessario «rafforzamento della contrattazione aziendale», che però «non esclude la contrattazione nazionale come riferimento comune».

Il leader Cgil, Susanna Camusso, preferisce prendersela invece con le previsioni. «Le prospettive economiche dell'Eurozona», ha detto infatti da Sintra lo stesso Draghi, «non erano così positive come lo sono oggi da sette lunghi anni». E questo è bastato per sollecitare la risposta a distanza della Camusso: «Facile fare previsioni come queste, visto che abbiamo alle spalle sette anni tutti di arretramento».

IL COORDINAMENTO UE

In effetti il numero uno della banca centrale aveva aperto il secondo forum portoghese della Bce proprio con le prospettive Ue. L'inizio della ripresa, che ha portato l'eurozona «nelle migliori condizioni economiche delle ultimi sette anni», e la politica monetaria molto accomodante della stessa Bce costituiscono, secondo Draghi, un'opportunità importante per fare le riforme, da quella del mercato del lavoro alle liberalizzazioni, dalla rifor-

ma del fisco a quella delle pensioni. Per i Paesi dell'area euro questo potrebbe portare nei prossimi dieci anni, a un miglioramento dell'11% del reddito pro capite, secondo i numeri dell'Ocse snocciolati dallo stesso presidente. Intanto, nei Paesi che hanno fatto le riforme del mercato del lavoro, come Spagna e Italia, l'inflazione risponde meglio alle condizioni cicliche.

Sul tema riforme, poi, Draghi ha ribadito la necessità di una governance a livello europeo. Per poi sottolineare che la realizzazione coordinata delle stesse riforme «può avere vantaggi per tutti».

Poi il passaggio sulla politica monetaria, che «si sta facendo strada nell'economia», e dunque sta facendo il suo lavoro; crea le condizioni ottimali per le riforme. Ma non basta. E questo significa, ha avvertito, che «le economie non abbastanza flessibili rischiano un periodo più prolungato di disinflazione, tassi di disoccupazione molto più elevati e, nel tempo, una permanente divergenza nella performance economica».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE BCE:
«LA FLESSIBILITÀ
ENTRI NEL DNA COMUNE
L'EUROZONA È NELLE
MIGLIORI CONDIZIONI
DEGLI ULTIMI SETTE ANNI»**



Mario Draghi (foto EPA)

